

# Caso Cucchi, la Procura: a processo i cinque carabinieri

Le accuse: omicidio preterintenzionale, falso e calunnia. La sorella: «È una giornata storica»

## La scheda

● Stefano Cucchi è morto il 22 ottobre 2009 a 32 anni durante la custodia cautelare all'ospedale Sandro Pertini di Roma

● Era stato arrestato 7 giorni prima con 28 grammi di hashish e qualche grammo di cocaina

**ROMA** Colpirono Stefano Cucchi «con schiaffi, pugni e calci» provocandogli lesioni che lo condussero alla morte.

Ieri per Alessio Di Bernardo, Raffaele D'Alessandro e Francesco Tedesco, i carabinieri che lo arrestarono per spaccio (era il 15 ottobre 2009) e, secondo l'accusa, anziché tutelarlo lo pestarono, la Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per omicidio preterintenzionale. Ma rischiano il processo — per falso e calunnia — anche altri due colleghi, Roberto Mandolini e Vincenzo Nicolardi, che mentirono in dibattimento e attestarono che Cucchi era stato «identificato a mezzo rilievi fotosegnalatici e accertamenti dattiloscopici» in realtà mai avvenuti (già pestato era troppo compromesso per camminare ed essere esibito). Come già anticipato dai vertici dell'Arma a indagine conclusa, tutti e cinque i carabinieri, in servizio in altre sedi, saranno quasi certamente sottoposti a provvedimenti disciplinari.

Gli indagati che si erano av-

valsi della facoltà di non rispondere davanti al pm hanno scelto di continuare sulla linea del silenzio, lasciando trascorrere i canonici 20 giorni dall'avviso di conclusione delle indagini senza farsi interrogare o inviare una memoria difensiva.

È l'epilogo dell'inchiesta bis, partita da una lettura delle carte della precedente indagine e poi, malgrado il tempo trascorso e le difficoltà, approvata a conclusioni differenti.

Gli approfondimenti del pm Giovanni Musarò e del procuratore capo Giuseppe Pignatone restituiscono inoltre dignità agli agenti della penitenziaria, processati (ma poi assolti) per la prima indagine. Nell'elenco delle persone offese, parte civile al processo, il loro nome — Nicola Minichini, Corrado Santantonio e Antonio Domenici — compare accanto a quello dei familiari di Stefano, Ilaria Cucchi, Giovanni Cucchi e Rita Calore. Come si legge nella richiesta di rinvio a giudizio Mandolini avrebbe mentito durante il processo, sia sui fatti di quella notte, sia accusando implicitamente i tre agenti della polizia penitenziaria «pur sapendoli innocenti». Così anche il suo collega Vincenzo Nicolardi «taceva in merito al pestaggio perpetrato nei confronti di Cucchi» e affermava che lasciandolo in custodia a Tor Sapienza «camminava bene» laddove, ormai, il ragazzo si trascinava per il dolore. Quanto all'epilessia di cui Cucchi soffriva ma che, all'epoca, era in fase recessiva non ha a che vedere con la sua morte secondo l'ultima consulenza della Procura. Esulta Ilaria Cucchi: «È una giornata storica. Mai arrendersi».

**Ilaria Sacchettoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

